Oggi all'Aquila si apre il processo d'appello per il Vajont

Fronte unito contro la SADE

Si dovrà ridiscutere sulla prevedibilità della frana che uccise 2000 persone e distrusse tre paesi - La sentenza di primo grado aveva inflitto solo tre condanne, per un totale di dodici anni di reclusione - Dietro il ricorso delle parti civili sono decine di migliaia di cittadini, i quali chiedono che giustizia sia veramente fatta

DALL'INVIATO

L'AQUILA, 19 luglio

Ritorna il Vajont. Domani si apre il processo d'appello per le responsabilità della tragedia del 9 ottobre 196. Ritorna nella stessa aula in cui la sera del 17 dicembre 1969 veniva pronunciata una sentenza sconvolgente. Non costituiva reato aver lasciato precipitare una frana di 250 milioni di metri cubi di terra e di roccia in un bacino idroelettrico colmo d'acqua. Non costituiva reato l'inondazione provocata dall'enorme ciollo, l'ondata gigantesca che scavalcando la diga precipitava a valle seminando lutti e distruzioni: oltre duemila innocenti uccisi, gli interi abitati di Erto, Longarone, Castellavazzo, fermentati. Cinque assoluzioni, tre sole condanne per omicidio colposo plurimo ad appena quattro anni di reclusione: nessuna responsabilità civile per la SADE (ora Montedison) che costruì il bacino e per l'ENEL che lo gestiva.

Questa, nelle sue grandi linee, la sentenza appellata. Un altro scontro poderoso fra esigenze elementari di verità e giustizia e un coacervo di interessi che con la stessa spregiudicata freddezza utilizza le armi della tecnica giuridica ed altri meno nobili strumenti di pressione ad un unico fine: impedire un giudizio che metta a nudo nella logica di un sistema disumano fondato sul profitto le radici profonde del più atroce massacro di vite umane subito dal nostro Paese in tempo di pace.

Durante l'interminabile procedimento di primo grado protrattosi dal 25 novembre 1968 al 17 dicembre 1969 molti dicevano: «Il Vajont non interessa a nessuno, nessuno ricorda nemmeno più». Ma quando venne quella sentenza ci si accorse che essa agiva come uno «choc» nella coscienza civile del Paese. Il sentimento comune e faceva rapidamente il simbolo di quanto la giustizia possa essere ingiusta, la pietra di paragone di come agiscono le disparità sociali e la misura di classe in una società come la nostra.

Mai prima d'ora l'opinione pubblica s'era fatta sentire così dappresso negli sviluppi di una vicenda processuale. Se la sentenza è stata depositata soltanto quattro mesi dopo la conclusione del processo di primo grado e se l'appello segue di appena altri tre mesi, ciò si deve in larga misura all'ondata di sdegno che si è levata dal Paese. Ricordiamo la grandiosa assemblea unitaria del 10 gennaio a Belluno e via via la raccolta di decine di migliaia di firme da parte del «Comitato giustizia per il Vajont», costituitosi a Milano, le iniziative parlamentari, le prese di posizione di numerosi quotidiani, gli articoli di riviste giuridiche e di magistrati.

È stata una spinta che si è fatta sentire fino ai più alti livelli e che faceva dell'urgenza di indire il processo d'appello non solo una condizione tecnica per prevenire la prescrizione dei reati, ma quasi una misura riparatrice per consentire di rapidamente discutere e combattere pubblicamente la sentenza del Tribunale dell'Aquila. A questo momento siamo ormai giunti. Il processo è stato dichiarato «feriale», si svolgerà cioè — salvo un breve intervallo per Ferragosto — nel periodo in cui solitamente l'attività giudiziaria è sospesa.

La sentenza di primo grado è stata impugnata dal Pubblico ministero del processo e dalla Procura generale dalle parti civili dai difensori degli imputati, dall'Avvocatura di Stato. Non si sono appellati i responsabili civili ENEL e Montedison. Ne hanno buoni motivi.

Però la Montedison SADE, malgrado la conferma in incomprensibile rinuncia della citazione da parte dell'ex sindaco di Longarone, Terenzio Arduini, e pur sempre chiamata in causa per il risarcimento dei danni dai Comuni danneggiati e dallo Stato.

Montedison SADE ed ENEL non hanno presentato appello per la buona ragione che la sentenza di primo grado eliminava puramente e semplicemente il capitolo del risarcimento dei danni, escludendo il nesso di causa e persino quello di rimozione che ha costruito il bacino del Vajont, che ha fatto salire l'acqua fino a quei livelli, malgrado si sapesse che un intero fianco del monte Toc era in movimento, che gestava il bacino, e momento del disastro, non deve rispondere di nulla.

Sono stati condannati solo per non aver dato l'allarme: Alberico Biadene, diretto responsabile tecnico dell'impianto, ing. Curzio Batini, presidente della IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e ing. Almo Violin, capo dell'ufficio tipografico senza la licenza di pubblica sicurezza. Ed alle tre sole persone sono state denunciate a piede libero per il reato previsto dall'articolo 328 del Codice penale. Loro nomi non sono stati rivelati poiché proseguono le indagini per identificare altre persone che possono aver avuto collegamenti con l'organizzazione.

Ne essenzialmente sulla prevedibilità della frana. Questo punto chiave che la sentenza istruttoria del giudice Fabbri aveva largamente documentato e l'accusa del processo vigorosamente sostenuto si trascina evidentemente dietro tutti gli altri.

Lo scontro sarà inevitabilmente aspro poiché la difesa ha già dimostrato di quali e quanti mezzi sia in grado di valersi per circoscrivere se non liquidare del tutto il campo delle responsabilità per la catastrofe del Vajont.

Il compito delle parti civili si presenta ancora una volta estremamente arduo. Positivo è il fatto che molte divisioni — originate soprattutto dalle divergenze radicali sul transazione con l'ENEL — siano state superate. Il collegio di parte civile del comune di Longarone (dal quale, come si ricorderà, venne espulso lo avv. Sen. Bettiol dopo la sua arringa in cui fece una difesa di molti imputati) ha potuto essere così allargato a due valorosi patroni del comitato di solidarietà con i superstiti del Vajont: gli avvocati Carloni e Canestrini.

I impari battaglia dei poveri contro l'enorme potenza della SADE si svolgerà dunque stavolta su un fronte unito. Come sempre esso vuole soltanto giustizia.

Mario Passi

Suicida col fuoco

NEW YORK — Un uomo di circa 30 anni si è bruciato vivo sabato pomeriggio nella centralissima «Times Square» di New York. Il dramma si è svolto così rapidamente che nessuno ha fatto in tempo a salvare il suicida. L'individuo cui la gente non aveva fatto caso si era appoggiato alla lucente parete di cristallo del nuovo grattacielo della «Allied Chemical» (sorto al posto della vecchia torre del «New York Times»), deponendo accanto a sè alcune latte di benzina o cherosene. Dato fuoco al liquido l'uomo è stato avvolto dalle fiamme e mentre moriva la gente lo ha udito mormorare: «Ne ho avuto abbastanza». Nella telefoto AP: vigili del fuoco spengono la torcia umana, ma ormai è troppo tardi.

Un nuovo processo con intenti punitivi

Bussola: incriminato chi ha visto sparare

58 imputati, fra cui due cronisti del nostro giornale - Altri 19 accusati solo perchè aderenti a «Potere operaio» - Si vogliono intimidire e colpire testimoni, giornalisti, militanti politici - Il procedimento fa seguito alle minacce del colonnello Caroppo

ROMA, 19 luglio

Ad un anno e mezzo dai fatti della Bussola è stato aperto un nuovo procedimento penale il cui intento punitivo è tanto chiaro quanto grave. Cinquantotto persone sono state incriminate in base a gravissimi criteri repressivi che trovano spiegazione solo nel clima di provocazione in cui il «partito della crisi» cerca di coinvolgere il Paese.

Tra i 58 imputati vi sono 19 giovani di «Potere operaio» di Pisa, 37 persone che testimoniarono di aver visto i carabinieri fare uso delle armi e due cronisti dell'*Unità*: i compagni Guido Bimbi e Luciano Secchi, che in qualità d'inviati del nostro giornale in Versilia raccolsero e pubblicarono le testimonianze nelle loro corrispondenze sulla contestazione al «capodanno dei ricchi» e sugli avvenimenti successivi. I giovani di «Potere operaio» per il solo fatto di aderire a questa organizzazione sono accusati di avere istigato alla partecipazione ed aver partecipato essi stessi ad una radunata sediziosa.

Una tale motivazione dell'accusa costituisce una gravissima violazione dei principi informatori del nostro diritto che stabilisce che la responsabilità penale è personale. Si legge infatti nel mandato di comparizione di fronte al giudice Francesco Amato che istruisce il processo presso il tribunale di Roma che «quali aderenti il cosiddetto Potere operaio mediante compilazione fatta con altre persone di manifesti e volantini istigavano i loro aderenti a compiere una radunata sediziosa».

I 37 testimoni sono invece accusati di avere reso «dichiarazioni tendenziose a terzi a scopo di turbamenti dell'ordine pubblico». Si vuole con questo senza che sia stato dimostrato il contrario colpire come turbatori del l'ordine pubblico tutti coloro che hanno visto e pubblicamente dichiarato di aver visto i carabinieri sparare per disperdere i manifestanti dando così seguito al minaccioso avviso — questo sì a nostro parere perseguibile — visti i termini di minaccia appunto in cui è stato formulato — del tenente colonnello dei CC Caroppo che il giorno 2 gennaio pubblicò su *Nazione Sera* una dichiarazione nella quale affermava di aver deciso di «perseguire penalmente chiunque affermi di aver visto le forze dell'ordine impugnare le armi ed usarle sia pure a scopo intimidatorio considerando fin d'ora affermazioni determinatamente falsificatrici della verità e pertanto tendenti al vilipendio delle forze dell'ordine e delle istituzioni dello Stato».

I giornalisti dell'*Unità* sono anch'essi accusati in base agli articoli 656 e 110 del codice penale di avere reso dichiarazioni atte a turbare l'ordine pubblico: ma in questo caso il capo d'imputazione è vago. L'accusa si riferisce agli stessi fatti per cui i giornalisti dell'*Unità* sono sotto processo presso la quarta sezione penale del tribunale di Roma? Oppure si tratta della pubblicazione delle testimonianze suddette?

Nel primo caso si tratterebbe di un doppio processo per un unico reato (e se di reato si tratta dovrà stabilirlo il tribunale) nel secondo caso si tratterebbe di una gravissima limitazione della libertà di stampa e precisamente del diritto di cronaca in quanto i giornalisti dell'*Unità* hanno riportato le dichiarazioni dei testimoni tra virgolette e con l'indicazione dell'autore. La pretestuosità di questo nuovo procedimento appare ancora più chiara se si tiene conto che è già stato fatto con gli stessi capi d'imputazione un processo contro i giovani fermati la sera della contestazione e che è in corso appunto un processo contro i giornalisti dell'*Unità*.

Perché dunque ad un anno e mezzo di distanza si vuol colpire ancora a freddo sulla base degli elenchi degli aderenti ad una organizzazione politica?

La grave iniziativa appare difficilmente spiegabile se non si tiene conto del clima che certe forze estranee alla Magistratura tentano di creare nel Paese e di cui la crisi di governo in corso è l'espressione più compiuta.

Questo nuovo processo che viene montato dopo l'incriminazione in massa di lavoratori e sindacalisti protagonisti dell'autunno di lotte non tiene neppure conto che nel frattempo è stata promulgata una amnistia in cui questi reati rientrano.

Scoperta a Palermo una centrale di stampa pornografica

PALERMO, 19 luglio

Sei persone che facevano parte di una organizzazione per la produzione e lo smistamento di pubblicazioni pornografiche sono state denunciate a piede libero all'autorità giudiziaria dalla questura di Palermo a conclusione di indagini condotte dalla sezione costumi della squadra mobile.

Da qualche tempo erano giunte agli organi di polizia segnalazioni che libri e riviste di contenuto immorale venivano diffusi clandestinamente tra i giovani. La polizia è riuscita a localizzare la centrale di riproduzione e stampa del materiale che successivamente veniva smistato a rivenditori che curavano lo smercio.

Gli agenti di polizia hanno così fatto irruzione in una agenzia di affari di via Marchese di Villabianca 17, all'interno della quale sono stati trovati e sequestrati macchinari per la riproduzione e la stampa di libri e riviste estere: 500 volumi già pronti per essere immessi sul mercato e altre centinaia di copie di libri e riviste non in corso illegale. Altre 100 copie di libri e riviste sono state sequestrate nel corso di una operazione simultanea ad alcuni rivenditori con bancarelle in piazza Giulio Cesare, via Roma e via Volturno.

Il titolare dell'agenzia, Salvatore Randazzo di 1 anni, di Catania, che si è reso responsabile è stato denunciato per il reato previsto dall'articolo 528 del Codice penale e per avere gestito una agenzia di affari ed esercitato un'attività tipografica senza la licenza di pubblica sicurezza. Ed alle tre sole persone sono state denunciate a piede libero per il reato previsto dall'articolo 8 del Codice penale. I loro nomi non sono stati rivelati poiché proseguono le indagini per identificare altre persone che possono avere avuto collegamenti con l'organizzazione.

SCOSSA DI TERREMOTO NELL'EQUADOR

QUITO, 19 luglio

Una forte scossa di terremoto ha colpito ieri Quito capitale dell'Equador provocando fessure in un campanile e in molte vecchie case, senza causare morti o feriti nella capitale.

Secondo notizie non confermate tuttavia nella cittadina costiera di Limones a circa 180 chilometri da Quito il sisma avrebbe provocato gravi danni.

Scongiurata un'immane tragedia grazie al sangue freddo del comandante e dell'equipaggio

Salvi i 711 della nave «Fulvia» in fiamme al largo delle Canarie

Dopo l'esplosione nella sala macchine, il capitano ha dato l'ordine di scendere nelle scialuppe di salvataggio - A bordo c'erano 337 crocieristi italiani - Hanno risposto all'SOS un bastimento francese, due rimorchiatori e alcuni pescherecci spagnoli

SERVIZIO

LAS PALMAS (Isole Canarie), 19 luglio

L'abilità dell'equipaggio e un pizzico di fortuna hanno impedito oggi che un violentissimo incendio scoppiato a bordo della nave passeggeri «Fulvia» si trasformasse in una tragedia di immani proporzioni.

La nave che stazza 18.923 tonnellate e che aveva a bordo 711 persone (440 passeggeri di cui 337 crocieristi italiani e 271 membri d'equipaggio) è stata scossa nelle prime ore di stamane da una violentissima esplosione verificatasi nella sala macchine.

Subito dopo l'esplosione la nave si è leggermente inclinata sulla dritta ed imponenti lingue di fuoco hanno cominciato a serpeggiare nei saloni nelle cabine di classe turistica e di prima classe. I passeggeri sono usciti precipitosamente urlando mentre donne e bambini venivano colti da choc. L'equipaggio riusciva a riportare immediatamente l'ordine a bordo, tanto che non si lamenta nessun ferito né tra i passeggeri né tra gli uomini addetti alla nave.

Subito dopo la «Fulvia» lanciava l'SOS che veniva raccolto dalla nave passeggeri francese «Ancerville» in navigazione a poca distanza dalle coste del Marocco spagnolo. La turbonave francese ha immediatamente invertito la rotta e si è diretta con le macchine a tutta forza verso il punto segnalato dal SOS della «Fulvia»: 30.05 gradi di latitudine nord e 24 gradi di longitudine ovest.

Anche due rimorchiatori d'alto mare e alcuni pescherecci spagnoli si precipitavano verso il punto dove la nave stava andando in fiamme.

Nel frattempo a bordo della «Fulvia» il comandante norvegese M.C. Hastings faceva scendere i passeggeri ed una parte dell'equipaggio nelle scialuppe di salvataggio che si allontanavano a distanza di sicurezza dalla nave in fiamme. Il resto dell'equipaggio rimaneva invece a bordo cercando di circoscrivere l'incendio.

Verso mezzogiorno (ora italiana) la «Ancerville» riusciva a raggiungere la nave passeggeri norvegese. Iniziavano immediatamente le operazioni di recupero dei passeggeri e dell'equipaggio della «Fulvia» che era stato autorizzato a lasciare la nave.

Senza neppure un ferito i passeggeri della nave norvegese sono saliti a bordo dell'«Ancerville» che si è diretta a Santa Cruz de Tenerife dove gli sfortunati crocieristi scenderanno in attesa che la società armatrice provveda ad inviare un'altra unità.

I due rimorchiatori spagnoli giunti nel frattempo giunti nel punto dove si trovava la «Fulvia» pronti a rimorchiarla non appena i 77 uomini e il comandante che si trovano a bordo segnalino che l'incendio è sotto controllo.

La prima notizia dell'incendio scoppiato a bordo della nave passeggeri di bandiera norvegese è stata data da un aereo che stava sorvolando la zona nelle prime ore di stamane. Subito dopo al centro soccorso marittimo di St Lys nei pressi di Tolosa è giunto l'SOS della sfortunata unità.

Le operazioni di soccorso sono state nettamente favorite dalle ottime condizioni atmosferiche: stamane in quel tratto dell'Atlantico le acque erano calmissime e tirava solo una leggera brezza.

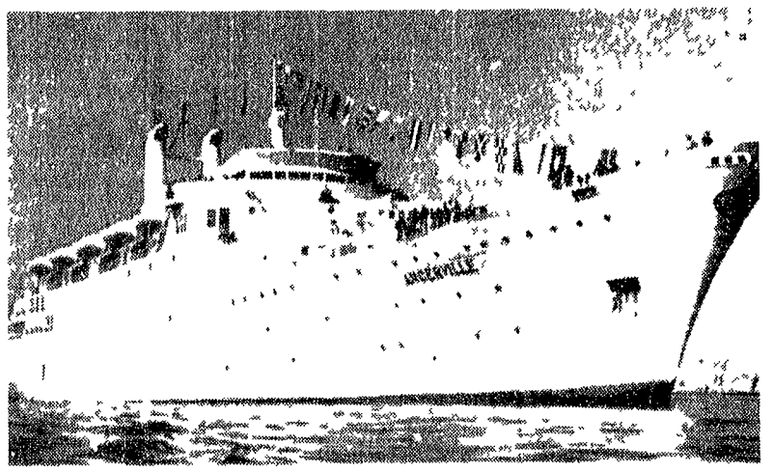
La «Fulvia» era partita cinque giorni fa da Genova con 337 crocieristi italiani a bordo. Gli altri passeggeri erano saliti negli scali finora toccati dalla crociera: Cannes e Funchal nell'isola di Madera. Stamane la «Fulvia» avrebbe dovuto gettare le ancore nel porto di Santa Cruz de Tenerife. Poi toccando Casablanca in Marocco avrebbe fatto ritorno a Genova venerdì prossimo.

In serata la situazione si è fatta sempre più drammatica. Secondo notizie giunte alla stazione radio marittima di Las Palmas il fuoco nella sala macchine aveva assunto proporzioni gigantesche e il comandante ha quindi dato l'ordine ai 77 marinai rimasti a bordo: tutti norvegesi di abbandonare la nave.

L'ultimo carico di naufraghi è stato effettuato dalle piccole unità spagnole che incrociavano attorno alla «Fulvia» in attesa degli eventi.

La situazione è ora disperata per la nave che potrebbe esplodere e affondare di momento in momento.

f. w.



MARSIGLIA — Il piroscafo di linea francese «Ancerville» che si è prontamente diretto sul luogo della sciagura traendo in salvo tutti i crocieristi della «Fulvia» (Telefoto AP)

I due poliziotti furono colpiti a Chicago con una carabina di precisione

Tre giovani negri arrestati sotto l'accusa di aver ucciso due agenti

L'autopsia e le prove balistiche dimostrano che i due proiettili furono sparati da una sola arma - Indizi validi o «caccia alle streghe» all'origine dei tre arresti?

CHICAGO — James Severin (in alto) e Anthony Rizzato, i due agenti. Nella foto a destra poliziotti portano via la salma di uno dei colleghi (Telefoto ANSA)

CHICAGO, 19 luglio

Tre giovani di colore tra i quali un ragazzo di 14 anni sono stati arrestati dalla polizia di Chicago ed accusati dell'assassinio di due agenti avvenuto venerdì scorso: la polizia ha precisato che è stato emesso un mandato di cattura per un quarto giovane, anch'egli negro.

I due poliziotti erano stati uccisi ieri l'altro da lontano a fucilate mentre attraversavano un campo da «base ball» sul quale avevano giocato il giorno prima con giovani negri. I due il sergente James Severin di 38 anni e l'agente Anthony Rizzato di 37 erano addetti alla promozione dei buoni rapporti civili tra le due comunità di un quartiere che è spesso teatro di gravi episodi di violenza e di intolleranza nei confronti della comunità negra.

Quando alcuni colleghi dei due agenti uccisi avevano tentato di soccorrerli erano stati respinti dal fuoco di «cecchini» annidati negli edifici della zona.

In un'intervista alla stampa il capo della polizia di Chicago James Colinsk ha mostrato ai giornalisti sei pistole e sette carabine di vario tipo trovate durante una perquisizione all'edificio da cui il «cecchino» o i «cecchini» avrebbero fatto partire i colpi che hanno ucciso i due poliziotti: un vecchio palazzo che si affaccia sul campo da baseball.

L'autopsia e le prove balistiche effettuate sulle armi sequestrate hanno in un secondo momento accertato che i due agenti sono stati uccisi con una carabina di precisione 30.30. Il fatto che ambedue i colpi sono stati sparati da una stessa carabina farebbe addirittura escludere il omicidio casuale e premeditato da parte di due dei tre giovani negri arrestati finora sospettati: perché almeno uno di essi non ha premuto il grilletto. Resta infine da accertare se vi siano reali prove di un complotto ordito da elementi appartenenti a una delle due comunità o se si sono stati atti di odio personale abbiano armato la mano di un assassino.

Quattro giovani negri sono stati arrestati dopo un operazione di rastrellamento durata tutta una notte e in cui hanno partecipato centinaia di agenti del la polizia di Chicago: anche in questo caso il numero delle persone brancate ingiustamente sul momento e la cui sorte di giustizia è perlomeno dubbia.

Va ricordato che un'operazione del genere con ampio impiego di «volontari» si è svolta nella città alcuni mesi or sono durante il periodo della «caccia alle Pantere nere» e che in quel caso proprio i volontari portarono all'arresto di numerosi giovani negri che sono stati rilasciati in seguito perché non avevano commesso alcun reato.

Era diretto in Perù con un carico di aiuti

Quadrimotore sovietico disperso nell'Atlantico

OTTAWA, 19 luglio

Un quadrimotore di trasporto sovietico «Antonov 24» è disperso sull'Atlantico settentrionale da ieri sera mentre era in volo da Kelly (Canada) ad Halifax (Nuova Scozia). A bordo erano 8 persone dell'equipaggio. Un'aereo ispettivo un carico di aiuti alle popolazioni peruviane colpite dal terremoto del 31 maggio scorso.

La caccia dello scomparso è stata fatta quando un altro aereo facente parte dello stesso convoglio per il trasporto di soccorsi giunto ad Halifax scelto nel quale i mezzi sovietici usano rifornirsi di carburante prima di continuare il volo scopriva che il precedente non era arrivato. Immediatamente si iniziava le ricerche che sono condotte da due aerei statunitensi uno canadese e uno danese. Le ricerche riescono però difficili per le cattive condizioni atmosferiche e per la presenza di numerosi iceberg che ostacolano i rilevamenti radar.

L'«Antonov 24» è il più grande aereo da trasporto sovietico capace di un carico di circa 80 tonnellate. Quello scomparso non era il decimo che avrebbe dovuto atterrare in Perù con un carico di aiuti.

★

IL CAIRO, 19

Un'aereo della linea di fabbricazione sovietica del tipo «Antonov 24» delle linee aeree arabe è precipitato o è dato per disperso a nove miglia da Cairo. Tutti e nove i membri dell'equipaggio sono rimasti uccisi.

L'incidente è avvenuto poco prima del mezzogiorno. L'aereo era diretto a più di trenta metri di quota quando il pilota ha chiesto di atterrare. Immediatamente si è scatenata una tempesta che sono condotte da due aerei statunitensi uno canadese e uno danese. Le ricerche riescono però difficili per le cattive condizioni atmosferiche e per la presenza di numerosi iceberg che ostacolano i rilevamenti radar.

In treno da Trieste verso l'Austria

Criminale viennese fugge durante il trasferimento

UDINE, 19

Un pericoloso criminale austriaco detenuto nelle carceri triestine ed in viaggio di estradizione verso il suo Paese è riuscito ad eludere la vigilanza degli accompagnatori e a rendersi uccel di bosco.

Il fatto è avvenuto l'altro ieri nel tratto ferroviario tra Udine e Bajm da Tarvisio. Solo ieri è stato reso noto soltanto stamattina. Alfons Zomboli di 30 anni, originario di Vienna, noto alle polizie di mezza Europa, si trovava dal novembre scorso nelle carceri di Corte, dove stava scontando una pena a due anni e quattro mesi per furto di auto e altri reati. Da qualche tempo era ritenuto che si fosse dato alla fuga dopo aver ottenuto la libertà vigilata. Lo scorso anno da due rapine con atti di violenza.

Chiuso in uno scompartimento ferroviario guardato a vista da due appuntati di polizia giunto nei pressi del confine con l'Austria e la Jugoslavia il detenuto è riuscito a liberarsi dai due agenti e saltato dal treno che in quel punto rallenta a velocità ridotta. Si è dileguato nella vicina boscaglia rendendo per il momento vane le ricerche immediate subito dopo.